RIFLESSIONI ED AFFETTI SOPRA GL'IMPROPERJ CHE SI...

Giovanni Emanuele O'Kelly

Digitized by Google

383.4 bb. 4 XLI

RIFLESSIONI
ED
AFFETTI
SOPRA
GL' IMPROPERJ
CHE SI CANTANO
NEL VENERDI' SANTO
PER LA SOLENNE ADORAZIONE
DELLA CROCE

BIBLIOTECA N. 187 FIRENZE

IN PISTOJA MDCCXC.
PER ATTO BRACALI STAMP. VESC.

CON APPROVAZIONE.

Digitized by Google

LA *sorte degli uomini dopo la giusta, e fatale sentenza che tutti gli comprese e gli condannò nel primo Padre, è di gemere nel tempo del comune esiglio sù questa valle di lacrime. Questa è la Beatitudine che ci è permesso di ricercare quaggiù,* beati qui lugent, *Beatitudine superiore a tutte le false allegrezze della vita presente, e che verrà poi perfezionata nella futura, alla quale sicuramente ci prepara e conduce. Nè questa Beatitudine dovrebbe esser difficile a conseguire, avendo noi tanti motivi di piangere.*
„ I nostri giorni passano come le ac-
„ que di un torrente che scorrono e
„ più non ritornano. Eglino sono pie-
„ ni d' amarezza, e di dolore. Le
no-

„ *nostre passioni ci dominano, gli af-*
„ *fari c' inquietano, i desiderj ci*
„ *straziano, i timori ci turbano, le*
„ *nostre vanità ci dissipano, i tra-*
„ *vagli ci opprimono, il riposo ci*
„ *annoja, le tentazioni ci stringono,*
„ *le malatie ci consumano, e soprat-*
„ *tutto i nostri rimorsi ci tolgono la*
„ *pace. Siamo a carico a noi stessi,*
„ *perchè ribelli a Dio. I nostri ne-*
„ *mici ci perseguitano, gli amici ci*
„ *mancano di fede, o ci sono inu-*
„ *tili a darne consolazione, ed aju-*
„ *to; e bene spesso l' istesse cose dal-*
„ *le quali abbiamo fatto dipendere*
„ *il nostro contento sono quelle che*
„ *ce ne privano, e cagionano tutte*
„ *le nostre pene*". *Dio lo permet-*
te affinchè gemendo in tante mise-
rie sospiriamo a lui solo, che solo
può consolarci. Questo gemito è la
voce della mistica Tortorella che an-
nunzia il fine dell' orrido verno,
cioè del peccato, e il tempo de' fiori
delle virtù, delle quali non tarde-
re-

Digitized by Google

remo a raccorre copiosi frutti. Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit vox, Turturis audita est in terra nostra. *Cant.* 2. 12.

I giorni di penitenza formano questa primavera spirituale, e perciò in questi specialmente non tralascia la Chiesa di eccitare ne' suoi figli questo gemito, questi sentimenti di compunzione, e raddoppia i suoi sforzi, e le sue materne sollecitudini a misura che si avvicina il termine di questi giorni di grazia, di misericordia, e di salute. Perciò sul fine di essi rappresenta con tutti i colori più vivi e penetranti il Mistero del Dolore nella Passione e Morte del Salvatore, e scoprendone il sacro Istrumento all' adorazione dei Fedeli nel Venerdì Santo fa parlare il Signore con i seguenti Improperj ben capaci di spremere le lacrime da' cuori più ostinati, ed inaccessibili ad ogni altra considerazione.

I sentimenti che somministrano questi affettuosi rimproveri sono inesausti per chi gli medita attentamente, e collo spirito di Dio. Non ho preteso colle mie brevi riflessioni che di darne un saggio per eccitare i Fedeli ad occuparsi in questo sì divoto soggetto di meditazione singolarmente ne' giorni santi, ed ho procurato in questa specie di spiegazione o parafrasi di toccare distintamente i punti principali che richiedono uno speciale esame e dolore, perchè giovi a promuovere la contrizione sì necessaria in quelli che si accostano al Sacramento di Penitenza. Ed a quest' effetto potranno comodamente distribuirsi queste riflessioni in ciascun giorno dell' ultime due settimane di Quaresima, ovvero due per giorno mattina e sera nella settimana Santa, o come più piacerà.

Dobbiamo sempre gemere meditando come la Colomba; Quasi Columbe meditantes gememus: *Is. 59. 11.*

Ma

Ma l' anime figurate in questa Colomba non amano a gemere che su i patimenti che hanno cagionato a Gesù Cristo . Columba mea in foraminibus Petrae . *Cant.* 2. 14.

Piaccia al Signore di diffondere largamente sulla sua Chiesa e sù ciascuno dei fedeli , massimamente dei peccatori, questo spirito di dolore e di gemito , che ha promesso in quelle parole del Profeta Zaccherìa : Spanderò sopra la Casa di Davidde e sopra gli abitatori di Gerusalemme lo spirito di grazia , e di orazione , e volgeranno lo sguardo a me che hanno trafitto, e piangeranno , come suol piangersi un figlio unico , e faranno duolo per esso, come si fa duolo alla morte di un primogenito . In quel giorno sarà grande il dolore in Gerusalemme. *Zac.* 12. 10.

Digitized by Google

RIFLESSIONI
ED AFFETTI
SOPRA GL' IMPROPERJ
CHE SI CANTANO NEL VENERDI' SANTO PER LA SOLENNE ADORAZIONE
DELLA CROCE.

INTRODUZIONE.

SI dichiara il Signore di voler molto richiedere a chi avrà molto ricevuto , e di sopportare piuttosto le offese dei suoi nemici , cioè degl' infedeli, che quelle del suo popolo, e dei suoi domestici : *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique ; tu vero homo unanimis, dux meus, & notus meus*. Niuna altra cosa più rimprovera all' antico suo popolo , quanto l' ingratitudine alle grazie , colle quali lo aveva di-

 stin-

distinto ſopra tutte le altre nazioni della terra . Era queſto il lamento più comune de' Profeti ; e veramente aveva il Signore operato maraviglie grandi in favore degli Ebrei , le quali rendevano ineſcuſabili , e quaſi incredibili le loro infedeltà . Ma pure annunziando Dio ſteſſo i beni , che preparava a noi nella nuova Legge, proteſta , che ſono tali da mettere affatto in dimenticanza i benefizj antichi tanto eſaltati nella Scrittura . Un Dio Crocifiſſo per noi ſupera ogni poſſibile profuſione di grazie ; la conſervazione della vita , la luce del Sole , la fertilità della terra , la vittoria su i nemici, ed ogni altra grazia ſpariſce davanti a queſta . *Ne memineritis priorum , & antiqua ne intueamini . Ecce ego facio nova ... Ego ſum , ego ſum ipſe , qui deleo iniquitates tuas* . Iſaias 43.

Ma ſe ſono sì grandi le obbli-

bligazioni, che abbiamo a Dio, quanto sono detestabili le nostre sconoscenze? Se Dio ci esaltò tanto sopra i Giudei, quanto più rei di loro ci rendono le nostre colpe? Quanto più amari rimproveri meritiamo noi? Quanto maggiore dobbiamo temere il gastigo? Ah! questo è ciò, che non sapremmo troppo riconoscere, e piangere a piè della Croce di Gesù Cristo, meditando quei forti, e giusti rimproveri, che ci fa la Chiesa, o piuttosto Iddio stesso con la voce di lei per muoverci ad amarissimo pianto, e a salutevole contrizione.

O Signore clementissimo, che ci rimproverate con tanta giustizia, e con tanta misericordia, dateci grazia di ascoltare i vostri dolci, e paterni rimproveri con umiltà e ravvedimento, poichè non abbiamo voluto ascoltare i vostri precetti santissimi con obedienza, ed

Digitized by Google

ed amore . *Audiam , quid loquatur in me Dominus , quoniam loquetur pacem ...in eos , qui convertuntur ad cor .* Pſ. 84.

I.

Ecce lignum Crucis, in quo ſalus mundi pependit. Venite adoremus . Sanctus Deus , Sanctus fortis , Sanctus immortalis miſerere nobis ,

Ecco il legno della Croce , da cui pende la ſalute del mondo . Venite ad adorare Dio . O Dio Santo , Santo e forte , Santo e immortale abbiate di noi pietà .

ECco o miſeri figli di Adamo condannati alla morte prima ancora di naſcere , ecco l' albero della vita , e l' efficace rimedio di tutti i mali preparatoci dalla bontà di quel Dio medeſimo , che abbiamo sì gravemente offeſo : Eccoti , dice Gesù , quell' unica tavola che può ſalvarti , o Peccatore , dal funeſto naufragio che ti

Digitized by Google

ti minaccia una morte eterna, e per liberartene ho sofferto io stesso di morir naufrago in una tempesta di mali, in un mare di amarezze: Ecco la Croce, ove fu appeso il prezzo infinito della salute del mondo, e che ha sollevato il gran peso di tutti i peccati degli uomini. Vieni, o anima fedele, e adora con grand' affetto l' amabile e generoso tuo Salvatore su questo trono della sua misericordia: *Ecce lignum Crucis, in quo salus mundi pependit. Venite adoremus.*

Ma prima considera, quanto è indegna l' ingratitudine, colla quale invece di adorazioni, e di ringraziamenti hai tante volte rinnovata, e resa più grave la Croce a Gesù. Questa Croce per te sì felice, e preziosa, oh quanto fu grave, quanto tormentosa a Gesù! Quanto l' hai tu finora disprezzata e fuggita! Almeno

adesso adorala divotamente, e chiedi la grazia d'averla sempre nel cuore.

Sanctus Deus: O Gesù, o mio Dio infinitamente Santo, e come poss' io miserabile peccatore, io l' uomo del peccato, *vir peccati*, comparire avanti la Santità Vostra purissima? *Sanctus fortis*: O Signore Onnipotente, come ho io avuto coraggio di provocarvi e d' offendervi? *Sanctus immortalis*: O Dio immortale, quale amore vi ha mosso a soffrir la morte, e morte di Croce, per render la vita a noi vili, e fragili creature? O Gesù Dio Santissimo, Potentissimo, Eterno, abbiate pietà di noi pieni di peccati, di debolezza, d' infermità, di miserie. *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis miserere nobis*.

II.

II.

Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi. Quia eduxi te de terra Ægypti, parasti Crucem Salvatori tuo.

O mio popolo, che mai ti ho io fatto di male? in qual cosa ti ho io recata tristezza? rispondi ora a me tuo Signore. Io ti liberai dalla schiavitù dell' Egitto, e tu hai preparato una Croce al tuo Salvatore.

IL Signore negli amarissimi suoi travagli, nell' universale abbandonamento, in cui vien lasciato, e nell' atto di abbracciar la sua Croce fa un dolce lamento con chi gliela porge. Non parla a tutti, benchè tutti gli uomini siano colpevoli, ed ingrati; parla al suo popolo prediletto, ai suoi figli più cari, parla a voi, o Peccatore, più che ad ogni altro, e vi rammenta primieramente quell' altissimo benefizio, che è il princi-

Digitized by Google

pio di tutti gli altri. Vi rammenta che egli per sola bontà vi ha creato dal nulla, vi ha dato un' essere sì nobile, un' essere ragionevole, ed immortale nel primo ordine delle sue creature, vi ha dotato di libertà tanto più vera, quanto più soggetta alla grazia, vi ha posto, e vi guida per la strada del vostro pellegrinaggio alla beata terra di promissione, vi ha fatto servire da tutte le creature, perchè voi serviate lui solo, e perchè servendo a lui regniate veramente voi stesso, e siate perfettamente felice. Egli per questo sì alto fine vi creò, vi protegge, e vi conserva, non per alcun bisogno, che egli abbia di voi, ma per sola bontà, per puro effetto di amore. Oh Dio quali, e quanti benefizj si racchiudono in questo solo! Esser creati da Dio, simili a Dio, e per godere di Dio, e possederlo in eterno.

Ma quale fu la vostra corrispondenza al benefizio di Dio? Avete preso per vostro ultimo fine ogni altra cosa, che Dio, l'avete offeso con i suoi stessi doni, coll' anima, col corpo, con tutti i sensi; avete fatto di tutte le creature tanti istrumenti di offesa di Dio, e forse di tutti i momenti di vostra vita una serie d' ingratitudini, e di peccati, che hanno ridotto l'amabilissimo Creatore quasi a pentirsi d'avervi creato, che hanno ridotto il Figlio di Dio a morire sopra una Croce, la quale gli fu certamente meno penosa della vostra perfidia: *parasti Crucem Salvatori tuo*.

O mio dolcissimo Creatore, pare a me stesso incredibile la mia prevaricazione; e pure niente è più vero. In tutto, da per tutto, di tutto ho abusato per peccare, tantochè non sò conoscere il numero, e la qualità di tante

mie colpe. Non posso abbastanza detestarle; voi che mi avete formato, voi solo potete ancora riformarmi, e farmi la grazia, che brama unicamente il mio cuore, di servire a voi fedelmente, o mio primo principio, o mio ultimo fine, e di servirmi di tutte le cose per glorificare voi solo autore di tutto.

III.

Quia eduxi te per desertum quadraginta annis: & manna cibavi te, & introduxi te in terram satis bonam; parasti Crucem Salvatori tuo.

Perchè io quarant' anni ti ho guidato per un Deserto, provvedendoti la manna per tuo cibo, e ti ho introdotto nell' abbondante terra promessa; Tu ingrato hai preparata una Croce per il tuo Salvatore.

Considera, o peccatore, nuovi e più distinti favori di Dio, e nuove e più orribili sconoscenze

noſcenze tue. Il Signore ti avea molto diſtinto fra le ſue creature col darti un' eſſere ragionevole; ma oh quanto più ti ha diſtinto fra infiniti altri uomini colla vita della grazia, che ti diè nel Batteſimo? Niente ti avrebbe giovato il naſcere ſopra la terra, ſe nuovamente e meglio non rinaſcevi al Cielo nel Sacramento. Il peccato d' origine, col quale entraſti miſeramente nel mondo, ti ſoggettava con tutta l' infelice prole di Adamo a tutti i mali di queſta, e dell' altra vita. Ma Iddio non permiſe che tu reſtaſſi neppure per breve tempo in queſto deplorabile ſtato. Ti ſeparò da tanti altri tuoi ſimili abbandonati nelle tenebre, e nell' ombra di morte; ti preſervò dai pericoli nel ſeno materno; appena uſcito alla luce ti accolſe nelle ſue braccia; ti lavò da ogni macchia; ti reſe la vita; ti ab-

bracció qual figlio adottivo, qual figlio della Chiesa, e fratello di Gesù Cristo, quale erede del Cielo, qual compagno degli Angeli, e dei suoi Santi. Ah questo è ben' altro che il cibo di una manna miracolosa, e che la terra promessa ai nostri Padri!

Grandi favori certamente son questi agli occhi della Fede, ma che rendono grande sopra ogni espressione la tua reità, se hai profanato il nome Cristiano con una vita infedele, e Pagana. E in che ti distingui dal resto degli uomini, che non han Fede, e Battesimo? Sei tu di loro più casto, più umile, più disinteressato, più sincero, o non sei forse reo di molte, e molte colpe, delle quali arrossirebbe un savio Pagano? Questo è dunque l' onore, che hai fatto a Gesù Cristo, di cui porti l' augusto nome? Non sei tu suo discepolo, che per tradirlo?

Sei

Sei tu posto nella parte più bella di Santa Chiesa per disonorarla, e perdere te stesso con una più grave condannazione? Quale orribile, e mostruoso composto, essere insieme Cristiano, e Peccatore! *Ideo hæc dicit Dominus, interrogate Gentes: Quis audivit talia horribilia, quæ fecit nimis virgo Israel*. Hier. 18.

O mio Gesù, quanto ho da piangere per avere in me contristato il vostro Santo Spirito sì indegnamente! Ah ricordatevi delle vostre antiche e grandi misericordie sopra di me; non sono degno che mi rendiate quel ricco tesoro di grazie, che ho dissipato, ma riguardatemi come l' ultimo dei vostri servi, provvedete alla mia spirituale povertà e miseria cogli avanzi dei vostri figli, non permettete, che sia tutto per me vano, e perduto tanto amor vostro.

IV.

Digitized by Google

IV.

Quid ultra debui facere tibi, & non feci? Ego quidem plantavi te vineam meam speciosissimam & tu facta es mihi nimis amara; aceto namque sitim meam potasti, & lancea perforasti latus Salvatori tuo.

Che mai poteva io maggiormente farti di bene, che non l' abbia già fatto? Io con le mie grazie ti formai come una bellissima vigna, e tu hai prodotto per me frutti troppo amari, e disgustosi, poichè ristorasti con aspro aceto la sete mia, e con una lancia apristi il petto al tuo Salvatore.

FU molto l'averci Iddio creati, e fatti cristiani, ma questo non è bastato alla liberalità del Signore. Egli ha voluto, che godessimo tutto il frutto di queste prime grazie, e però egli ha disposto, che nascessimo nella parte più scelta della sua Chiesa, in un Paese Cattolico pieno di lumi, e di buoni esempj, e di tutti i mezzi per conservare, ed accrescere la gra-

grazia battesimale. Che manca a noi per fare una vita cristiana, e perfetta? Certamente non altro ci può mancare, che la buona volontà. L' averla è un dono di Dio; ma l' esserne privi non è, che per nostra colpa. Quanti altri con i soccorsi medesimi, che abbiamo noi, ed anche con assai meno son fatti Santi, e con uguale o minor cultura riescono piante utili, e fruttuose, nelle quali il Signore trova le sue delizie, e la Chiesa la sua consolazione?

Non è già così di noi. Non siamo soltanto sterili, ma per i nostri scandali siam contagiosi. Nelle Città più colte, e nelle Chiese più suntuose, e popolate non si scorge quella pietà sincera, che spesse volte s' ammira nei fedeli più abbandonati, nella campagna, nelle solitudini, nei monti, ed anche in terre d' Eretici, e d' Infedeli.

Qui

Qui non abbiamo le perſecuzioni dei Tiranni, qui non manchiamo d' Iſtruzioni, e d' ajuti ſpirituali, ſiamo veramente la vigna favorita di Gesù Criſto poſta nel mezzo della ſua Chieſa, coltivata, inaffiata, difeſa con ſpecialiſſima protezione; ma non rendiamo al Signore frutti di buone opere, che anzi non gli facciamo provare, che amarezze, e diſguſto con la noſtra peſſima vita: *In felle amaritudinis, & obligatione iniquitatis*. Act. Apoſt. 8. O vigna ſterile, vigna ingrata ed amara quant' hai tu da temere d' eſſer paſcolo delle fiamme, giacchè ti rendi inutile ad ogni altro uſo. Ecco la minaccia, che te ne fa il Signore per Iſaia. „ Io vi moſtrerò, egli dice, ciò
„ che ſono per fare alla mia vigna.
„ Ne toglierò la ſiepe, e ſarà e-
„ ſpoſta al ſaccheggio, romperò
„ il muro, che la difende, e ſa-
„ rà calpeſtata. La ridurrò un deſer-

„ ſerto, non ſarà potata, ne van-
„ gata, la ſoffogheranno i pruni,
„ e gli ſpini, e comanderò alle
„ nuvole, che non piovano ſo-
„ pra di eſſa. „

O mio Gesù, voi foſte tanto dolce, e liberale con me, ed io tanto aſpro, e tanto avaro con voi! Voi sì provido, ed inſtancabile in coltivarmi, ed io così ingrato a corriſpondervi! Ah ch' io ben merito il voſtro ſdegno, il voſtro abbandonamento, merito mille volte il fuoco; ma la voſtra infinita dolcezza vinca l' aſprezza mia, la voſtra onnipotenza tolga la mia ſterilità, e mi renda fecondo di frutti a voi grati per la vita eterna. Oh novello Adamo raccogliete da queſta terra di maledizione qualche frutto almeno di tanti voſtri ſudori, di tante lacrime, di tanto ſangue.

Digitized by Google

V.

Ego propter te flagellavi Ægyptum cum Primogenitis suis, & tu me flagellatum, tradidisti.

Io per la tua liberazione percossi l' Egitto colla morte di tutti i suoi Primogeniti, e tu in corrispondenza hai percosso, e flagellato me stesso.

NOn siamo innocenti più degli altri uomini, che anzi noi più di tutti meritiamo gastighi, perchè più di tutti beneficati, più di tutti pecchiamo. Ma pure il Signore giusto, e severo con tanti altri risparmia noi, e mentre flagella aspramente molti de' nostri prossimi meno colpevoli, con noi sopporta, con noi sfoggia in misericordie, e sembra quasi, che non sappia adirarsi, e si contenta di minacciare, e di mostrarci il gastigo, perchè noi profittiamo a nostra emendazione delle miserie, e delle pene degl' altri. Oh quanto

to è buono il Signore con noi, oh quanto egli è buono! *Quam bonus Israel Deus! Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.*

Ma quanto siamo noi malvaggi, se nulla è capace di muoverci, se tanti esempi funesti della divina giustizia, se tante infermità, ed angustie, se tanta confusione, ed umiliazione di altri, se tante morti atroci, e terribili da noi vedute e compiante non ci rendono più saggi? Quanto siamo noi inescusabili, se non ci scuotono nè le pene eterne, che Dio ci minaccia, nè le pene temporali, che affliggono quegl' infelici, che noi ben conosciamo; se neppure attendiamo a ravvisare in questi funesti accidenti la mano di Dio, la sua collera, la sua giustizia; se viviamo con sicurezza, come se non vi fosse un Dio vendicatore, come se non vi fosse alcuna Providenza,

co-

Digitized by Google

come ſe tutto ci rideſſe d' intorno, come ſe Iddio non tuonaſſe ſopra di noi! Dovremmo ſtare continuamente col volto a terra per placare la collera del Signore, per confeſſarci rei, ed autori di tutti i mali, che accadono intorno a noi, e noi tutto all' oppoſto viviamo lieti, e contenti, e provochiamo ſempre più l' Altiſſimo, e diſpregiamo il ſuo ſdegno, e godiamo come un vano ſpettacolo tante afflizioni, che altri ſopportano, forſe per conto noſtro. „ Queſto peccato, dice il Signore,
„ non merita perdono. Il Signore
„ Dio degli Eſerciti richiamerà i
„ peccatori al pianto, ed al lutto,
„ ad umiliare il capo, a veſtire il
„ cilizio, ed ecco invece di tutto
„ queſto la letizia, e il piacere,
„ i lauti conviti, e l' intemperan-
„ ze; Queſta iniquità, dice il Si-
„ gnore Dio degli Eſerciti, non
„ ſarà perdonata, ma verrà punita

fi-

Digitized by Google

„ fino alla morte. „ *Isaia* 22.

O mio Gesù sono io, che ho peccato, sono io, che ho meritato il gastigo assai più di tanti altri, che voi punite ogni giorno sugli occhi miei. Ma la mia insensibilità, la mia ostinazione nel male è il peggiore di tutti i vostri gastighi. Se la vostra pazienza non mi corregge, usate pur di rigore, perch' io non incorra la vostra eterna vendetta. *Hic ure, hic seca, ut in æternum parcas.*

VI.

Ego eduxi te de Ægypto, demerso Pharaone in mare rubrum, & tu me tradidisti Principibus Sacerdotum...

Io ti liberai dall' Egitto con sommergere Faraone nel profondo del mar rosso, e tu mi consegnasti nelle mani de' Principi dei Sacerdoti.

Bbiamo peccato, vale a dire, abbiamo commesso quel male

le, che dopo tanti favori, e doni di Dio, non dovea essere neppur possibile. Sì, abbiamo peccato, e quante volte, e quanto gravemente lo sà solo Iddio, davanti a cui si commisero tutte le nostre colpe; e Iddio, che le vede tutte, che le detesta infinitamente, non pure ha dissimulato, ma ci ha preparato un bagno salutevole nel Sacramento di Penitenza, nel quale tutte si lavassero le nostre colpe, e si cancellassero, come se mai non fossero state, e nel quale ci fosse restituita quella innocenza, che ci affrettammo di perdere dopo il Battesimo. O incomprensibile misericordia, che eccede, e supera tuttociò, che avesser potuto bramare, e chiedere gli stessi peccatori! Certo è, che gli Angeli ribelli non ottennero tanta grazia, nè furono trattati con questa clemenza. E quelli fra noi specialmente, che ebbero la rara sorte di fare col-

colle dovute disposizioni la loro confessione, pensino un poco, qual benefizio fu questo del clementissimo Dio.

Ma che? non ci ha egli dunque concedute il Signore tali e sì ammirabili grazie, che per farne materia di nuove offese, di profanazioni, e di sacrilegj, come accade sovente? Il peccato tiranno per noi tanto più funesto di Faraone fu da Gesù sommerso nel proprio sangue, che ci lavò ne' Sacramenti; e noi rendiamo la vita al peccato. Fummo noi pure messi in libertà, e sospirammo come l' ingrato Israele di fare un pronto ritorno alla primiera schiavitù. Ci preservò il nostro buon Salvatore dall' insidie mortali dell' infernal Serpente, e noi le cerchiamo, e vi andiamo incontro, o tentiamo ingannare il nostro celeste Benefattore con bugiardi proponimenti, e con finte dimostrazio-

zioni di penitenza. Dio combatte contro tutti i noſtri nemici, e noi ſteſſi gli ſiamo ſempre nemici.

Ah mio Gesù, queſti voſtri rimproveri, quanto ſono acerbiſſimi, tanto ſon giuſti e veri. Quante volte mi liberaſte da miei nemici, tante volte mi ſono ad eſſi vilmente venduto. Ah liberatemi da me ſteſſo, che ſono il più crudele, anzi il ſolo de' miei nemici. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jeſum Chriſtum.* S. Paolo.

Digitized by Google

VII.

Ego ante te aperui mare, & tu aperuisti lancea latus meum.

Ho aperto e diviso il mare avanti a' tuoi passi, e tu colla lancia mi apristi il petto.

ECco de' nuovi amorosissimi benefizj del nostro Dio, per quelli di noi specialmente, che egli ha ritirati dal secolo, dalle cure del mondo, dalle occasioni pericolose per godere nel ritiro, e nella quiete le dolcezze della vita spirituale, e per vivere solo a Dio, nella Casa di Dio, per abitare anticipatamente nel Cielo. Questo è ben più alto favore a chi sà intenderlo, che non fu aprire il mare agl' Israeliti, e condurli nel deserto ad essere spettatori dei prodigj di Dio. O quanto mai è deliziosa la solitudine cristiana, ove c' invita, e c' introduce il nostro

dolcissimo celeste Padre! Tutti non ebbero questa sorte, ma sono ben pochi quei, che almeno per un tempo non abbia il Signore chiamati a qualche ritiro spirituale. E che altro fu questo, che aprir loro il mare del secolo per farli accostare a se, e dar loro un saggio del Cielo, e del riposo eterno? Anzi non è forse per tutti un santo ritiramento ògni giorno festivo, se sappiamo usarne secondo l' intenzione di Dio, con lasciare in quei santi giorni le gravose sollecitudini della vita, per respirare, e deliziarci in dolci trattenimenti con Dio? E le Chiese non sono elleno ancora dei sacri asili, e dei porti sicuri, e tranquilli, ove ci aspetta il Signore per asciugare le nostre lacrime, e per consolarci, per ascoltare le nostre suppliche, per colmarci di benedizioni, per istruirci della sua volontà, e delle sue promesse, e di quanto egli ha fat-

fatto, e vuol fare per noi, e per parlarci egli ſteſſo al cuore, come un tenero amico? Ah confeſsiamo pur tutti, che il Signore è ſtato prodigo verſo di noi, e non ci ha privati di alcuna grazia più utile alla ſalute.

Ma oh quanto è grande la noſtra miſeria, o piuttoſto la noſtra malizia, ſe di tutto abuſiamo! Si abuſa della religioſa ſocietà dei ſervi di Dio coll' ozio, colla inoſſervanza, colla diſsipazione, con mali eſempj, e con ſcandali: ſi abuſa dei ritiramenti con portarvi la vanità, e l' oziosità del mondo; ſi abuſa dei giorni più ſanti per peccare con maggior libertà, e con più sfrenatezza. Si diſprezzano le Chieſe con laſciarle vuote, e deſerte, e peggio ancora con farvi ſpeſso un concorſo profano. Si sfuggono le braccia di Dio aperte in ogni parte per accoglierci amoroſamente; ſi riapre il ſeno, ſi riaprono

Digitized by Google

prono le piaghe di Gesù Cristo, senza cercare in esse un rifugio

Quanto ho io meritato, che mi abbandoniate, o Signore fra le tempeste, e le agitazioni del Secolo, da cui non sono mai uscito col cuore! Quanto mi sono reso indegno delle vostre consolazioni per l' empio abuso, che ne ho sempre fatto! Quanto sono infelice, se mi trovo ridotto a temere nno solo i peccati, ma ancora le vostre grazie, che non ho ricevute, che per esserne ingrato! Non ritirate da me la vostra grazia, o Signore, perchè io senza quella nulla far posso di bene, ma concedetemi voi stesso il buon uso delle vostre grazie, datemi non solo il potere, ma la volontà ancora di operare il bene, una volontà pronta, vittoriosa, e perseverante. *Da quod jubes, & jube quod vis.*

VIII.

Digitized by Google

VIII.

Ego ante te pręivi in columna nubis, & tu me deduxiſti ad Prętorium Pilati.	Io ti fui ſcorta per le vie del Deſerto con una colonna di luce, e tu mi hai avvinto, e condotto al Pretorio di Pilato.

QUeſta colonna miracoloſa di acqua, e di fuoco, di luce, e di ombra che accompagnava Iſraele nella ſolitudine, non era come ognun sà, che una figura di quelle grazie amoroſe, colle quali il Signore teſſe la noſtra vita. Accende l' anima colle carezze dell' amor ſuo, l' illumina colle Sante Scritture, colla voce dei ſacri Paſtori, colle interne divine inſpirazioni; la guida colla fede inſegnandole ſenza alcuna fatica quello, che non può intendere, raffredda le ſue paſſioni, la conſola ne' ſuoi travaglj, niente tralaſcia l' amoroſa ſua provvidenza

Digitized by Google

per renderle piano, e ſicuro il gran viaggio, che la conduce alla patria. Ad ogni paſſo, in ogni luogo, per ogni parte troviamo Dio, lo abbiamo in noi ſteſſi, ed intorno a noi tutto intento a' noſtri vantaggj, alla noſtra difeſa, e conſolazione. Sante Scritture, frequenti inſtruzioni, zelanti miniſtri, e Padri ſpirituali, Chieſe, eſercizj di divozione, tutto s' impiega a prò noſtro inceſſantemente; innumerabili ſono gli ajuti, che ad ogni iſtante ci porge l' inſtancabile amor di Dio.

Ma come è poſſibile, che quanto è il Signore più liberale, e ſollecito verſo di noi, tanto più ſiamo ſcarſi con lui tanto più ribelli ed ingrati? Quale è il frutto di tante iſtruzioni, di tante carezze, di tante, e sì ſoavi correzioni, di tanta pazienza, di tante grazie? Per quanti di noi tutta quſta ſpeſa è perduta, i quali niente più avan-

Digitized by Google

avanzano fra tanti ajuti nella virtù, che se ne fossero affatto privi? In quanti è appena sensibile qualche profitto, ed avanzamento, tanto egli è debole, e scarso? Ma quanti più ancora tutto disprezzano, e fanno oggetto della loro empietà le Sacre Scritture, i Sacerdoti, gli umili esercizj di vera divozione, e quanto vi è di piú santo? Vi è forse alcuna sorte di scandalo, che manchi nella Chiesa di Dio? E il renderla un' oggetto d' obbrobrio agl' Infedeli, ed ai suoi nemici, è forse meno, che dar Gesù in mano ai Gentili? Ma che ci ha fatto il Signore per trattarlo come nemico, per offenderlo così? *Quid feci tibi?* Questa domanda mi opprime quanto più la considero. E qual ragione potevo aver mai d' offendervi, o mio Dio! Che mi avete voi fatto di male, che non mi avete fatto di bene? Qual risposta daremo ad un rim-

 pro-

Digitized by Google

provero sì giusto, sì moderato, sì tenero? Non altra che il silenzio, la confusione, e le lacrime.

Ah confessiamo in faccia alla terra tutta, ed al Cielo, che troppo è indegno, ed ingrato il contraccambio, che rendiamo a Dio per i suoi benefizj. Signore, è grazia vostra ancor questa, che sappiamo conoscere in parte l' ingratitudine nostra, e che ne siamo coperti di confusione alla vostra presenza. Conservate in noi questo sentimento sincero, accrescetelo sempre, rendetelo efficace, e perseverante, e non permettete, che giungiamo a dissimulare i vostri rimproveri, o a renderli inutili. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

IX.

IX.

Ego te pavi manna per Desertum, & tu me cecidisti alapis, & flagellis.

Io ti ho pasciuto di manna nel Deserto, e tu m' hai percosso con schiaffi, e con flagelli.

QUesto, questo è un rimprovero, che eccede ogni altro. Il Signore ci pasce tutti ogni giorno con una carità senza termine. Io non parlo del pane quotidiano, di cui taluni provvede, fino alle delizie, e gli altri, cioè i poveri, gli provvede assai più di quello, che abbia diritto di esigere l' uomo peccatore. Non parlo di questo cibo materiale, ancorchè di questo solo non siamo sufficienti a rimeritare il nostro instancabile benefattore; parlo della Santissima Eucaristìa soavissimo estratto di tutte le dolcezze del Paradiso. Nò, che la manna neppur vuol rammentarsi al

a paragone di questa mensa celeste, che ci è imbandita ogni dì sopra i Sacri Altari. Questo dono stupendo, e ineffabile trascende infinitamente tutte le altre liberalità del Signore.

Chi lo crederebbe, che noi ben lungi dal tenerci prostrati davanti ai tabernacoli Santi in atto di perpetuo stupore, o trascuriamo il dono del Signore, fino a mostrarne noja, e fastidio, o giungiamo all' eccesso di profanarlo con comunioni sacrileghe, e con ogni sorta d' irreverenze?

Signore, grande al sommo è l' ingiuria, che da noi ricevete, nè può essere certamente maggiore, ma somma è ancora la nostra miseria, mentre siamo capaci di tali delitti. Il sacrilegio, che si commette da tanti cristiani non è solo un percuotervi con schiaffi, e flagelli, ma è lo stesso che crocifiggervi, e rinnovare la vostra morte

con

con empietà ſenza pari. Ci ſpaventa il voſtro Apoſtolo con quelle fulminanti parole: „ *Quicumque* „ *que manducaverit panem hunc,* „ *vel biberit calicem Domini indigne, reus erit Corporis, & Sanguinis Domini* „ 1. Cor. 11. 19. . Chi comunica indegnamente attenta al Corpo ſteſſo del ſuo Signore, e ne verſa il Sangue; Si fa reo del peccato di Giuda, e merita la ſteſſa pena.

Conſervateci il voſtro dono, o Signore, non ci togliete queſto pane degli Angeli, ſenza di cui non poſsiamo aver vita: Ma dateci ancora le ſante diſpoſizioni degli Angeli, la loro purità, il loro amore per riceverlo degnamente; e intanto o amoroſiſsimo Salvatore fatemi trovare delle ſorgenti ineſauſte di lacrime per cancellare le mie ſcandaloſe profanazioni. *Ubi eſtis fontes lacrymarum?* Come ſoddisfarò per un tanto delitto?

X.

Digitized by Google

X.

Ego te potavi aqua Salutis de petra, & tu me potasti felle, & aceto.

Io per ristorarti feci dalle pietre scaturire acque salubri, e tu mi hai dato a bere aceto, e fiele.

E' Questo il luogo di rammentarci quelle grazie particolari, e straordinarie, che ci ha compartite il Signore nelle nostre necessità più pressanti, nelle quali ci trovammo talvolta angustiati, e nelle quali il Signore accorse pietosamente, e ci stese la mano per ajutarci. Chi è, che non abbia da raccontare delle assistenze maravigliose, che ha ricevute opportunamente dal benedetto nostro Dio nei maggiori bisogni? Eh quante, o Dio! quante di queste singolarissime beneficenze ci compartì, senza che le abbiamo osservate, ma delle quali non pos-

posſiam noi dubitare, per poco, che conoſciamo la diſtribuzione ammirabile, e l' attenzione amoroſa della ſua provvidenza? Ah mio Dio, voi non amate di far pompa dei voſtri favori, e però ce ne naſcondere la miglior parte. Voi non ſempre li pubblicate, e gli uomini ingrati non cercano di vederli per non contrarre il peſo di una dolce obligazione col loro gran benefattore. Ma io ſon ben certo di non errare, ſe conto queſti favori voſtri col numero dei momenti della mia vita; che anzi voi ſteſſo mi dite, che non avete ceſſato di amarmi da tutta l' eternità. *Charitate perpetua dilexi te.*

Ma fra tanti e sì grandi favori di quali vi ſono io ſtato riconoſcente? Che ho dato a voi per quello, che avete dato a me? Che ho fatto per voi, che tanto avete fatto per me? Che ho pati-

tito per voi, che tanto avete patito da me, e per me? Il fiele, e l' aceto, che vi fu dato a gustare non sono, che poche goccie di quella amarezza, che vi ha fatto soffrire l' inflessibile mia sconoscenza. La sola dimenticanza dei vostri benefizj non è il contraccambio peggiore con cui gli ho corrisposto. Sono anche giunto ad abusarne, e a rivolgerli contro voi stesso.

Sento però, o mio Dio, sento tutto l' orrore della mia iniquità, e non cesserò giammai di confessarla, e di piangerla. Mi trovo oppresso di grazie, e d' ingratitudini, e di rimorsi; il mio cuore non può che gemere, e sospirare, la mia voce non può cessar dai lamenti, nè gli occhi mie dalle lacrime. Vedendomi tanto ingrato al mio Dio sono insopportabile a me medesimo. Son risoluto

to

to a darvi qualunque più grave riparazione da me richiediate; ſon pronto a ſoffrire qualunque privazione, e ogni più duro gaſtigo; ma non potrò mai diffidare di una miſericordia, che ho provato verſo di me sì dolce, sì paziente, sì generoſa: Io ſono veramente, o Signore, il figlio del voſtro dolore, il figlio della voſtra Miſericordia; non mi laſciate perire. *Filius doloris mei, filius dextræ*. Gen. 35. 19.

Digitized by Google

XI.

Ego propter te Cananæorum Reges percussi, & tu percussisti arundine Caput meum.	Io per te percoſſi i Rè Cananei, e tu mi percoteſti il Capo con una canna.

PEr quanto ſi parli de' beneſizj di Dio, non ſi può fare mai fine. I beni, che riceviamo ſono una parte del noſtro debito, ma gli ſiamo ancora obbligati per tutti quei mali, che noi meritiamo, e che egli tiene da noi lontani. I più funeſti ſarebbero le tentazioni violente, e naſcoſte, che ci eſpongono al pericolo di peccare, e di perderci eternamente. Or chi può mai contare tutte le tentazioni, che ci minacciano, ſe tutte le creature ci ſono ormai divenute inciampi funeſti? Se la ſteſſa noſtra guaſta natura c'inclina al peccato, e congiura con i noſtri nemici ſpirituali?

Quan-

Digitized by Google

Quante di queſte tentazioni tiene da noi lontane il Signore, di quante ci dà la vittoria, e quale è quella, che egli non moderi, perchè non ſia ſuperiore alle noſtre forze, cioè agli ajuti dalla ſua grazia? *Fidelis Deus eſt, qui non patietur vos tentari ſupra id, quod poteſtis.* Oh qual ſicura vittoria. qual trionfo riporterebbero ſopra di noi i noſtri crudeli nemici per poco, che vedeſſero da noi diſcoſtarſi la mano onnipotente di Dio, che ci guarda, e difende, e combatte per noi non ſolo per mezzo degli Angeli ſanti, ma in perſona egli ſteſſo. *Non eſt alius, qui pugnet pro nobis.* E ſe permette, che le tentazioni ci aſſalgano, non è forſe per noſtro ſolo vantaggio, che le permette? Così ce lo aſſicura l' Oracolo delle Scritture:
„ Non può l' uomo penetrare il
„ voſtro conſiglio, o Signore,
„ ma chiunque vi riconoſce per

ſuo

Digitized by Google

„ suo Dio, è ben certo, e sicuro
„ che la sua vita non è esposta
„ alle prove della tentazione, che
„ per meritar la corona della vit-
„ toria, nè soggiace per un tem-
„ po alla tribolazione, che per
„ esserne più felicemente liberato,
„ nè è corretto e richiamato dal
„ gastigo, se non perchè ricorra
„ con fiducia alla vostra miseri-
„ cordia; poichè non vi compia-
„ cete di vederci perire, ma do-
„ po la tempesta ci rendete la
„ calma, e dopo le lacrime, e
„ il lutto infondete l' allegrezza,
„ e l' esultazione. Dio d' Israele,
„ sia benedetto il vostro nome in
„ eterno ". *Tob.* 3.

Ma noi intanto cadiamo, e cadiamo spesso, e vilmente. E d' onde mai questo, se non perchè trascuriamo di ricorrere a Dio coll' orazione, di secondare i suoi consiglj, di allontanarci dalle occasioni, di fortificarci coi Sacramen-

menti ? D' onde questo , se non perchè non vogliamo istruirci contro gli errori del mondo , nè armarci contro gli attacchi , e le lusinghe dei suoi amori , nè disprezzare le sue vane minaccie ? D' onde questo , se non perchè non combattiamo la carne con la mortificazione, il mondo col raccoglimento e col ritiro , il Demonio con le armi spirituali della Fede ? E d' onde finalmente, se non perchè presumiamo delle nostre forze , e cerchiamo noi stessi di darci in mano de' nostri nemici , e amiamo di perire ?

Ho peccato , o Signore , e per mia sola colpa ho peccato , non posso imputar le mie colpe, che alla mia sola malizia . Voi avete combattuto contro i miei nemici , ed io ho combattuto contro di voi , ho respinta la vostra mano benefica , mi sono sottratto quanto ho potuto alla vostra a-

Digitized by Google

amorosa vigilanza, e protezione, e non contento di perire io stesso, mi sono ancora con i miei scandali unito al comune avversario per far perire i miei prossimi. Non vi è, che una misericordia infinita, che possa perdonarmi una prevaricazione tanto inescusabile, e tanto eccessiva. *Non permettete, che il mio cuore studi maliziose parole per ritrovare scuse a' peccati.* Sal. 140.

XII.

Ego dedi tibi sceptrum regale; & tu dedisti capiti meo spineam coronam...	Io ti ho dato uno scettro reale, & tu mi hai posto sul capo una corona di spine.

IL Signore ci ha fatti Rè; ha creato l' uomo poco inferiore agli Angeli, lo ha stabilito sopra le sue creature, le quali continuamente s' impiegano in servigio dell' uomo. *Constituisti eum super o-*

opera manuum tuarum. Gesù Cristo gli ha offerto un regno anche più nobile, perchè regno spirituale, ed eterno, in cui occupano i primi luoghi i Sacerdoti, ma dove tutti i Cristiani sono Sacerdoti, e Rè. *Regale Sacerdotium*, *Gens sancta*. Tutti siamo figli della Madre di Dio, che anzi siamo fatti degni di essere con verità chiamati figli del sommo Rè, figli di Dio. *Filii Dei nominamur*, *&* *sumus*; tutti siamo compagni degli Angeli, fratelli dei Santi, domestici di Dio, a cui servire è regnare. Ci rispettano, ci temono, e peró tanto ancora c' invidiano gl' istessi Demoni, perchè Gesù Cristo liberalissimo con noi ci volle a parte siccome de' suoi combattimenti, così ancora della sua vittoria, e della sua corona. O dignità del Cristiano, quanto sei grande, ma quanto poco sei conosciuta! I Santi Monarchi che

la

Digitized by Google

la conobbero, più si pregiarono di esser Cristiani, che di ogni onore di mondo, e alcuni di essi rinunziarono ad ogni altro onore per conservar questo solo.

Ma noi, ah! non abbiamo fatto così, e la dignità conferitaci da Gesù Cristo non ha servito, che ad accrescere la nostra ignominia; e la sublime altezza, a cui ci ha sollevati, ha rese più gravi le nostre cadute. Abbiamo coronato di spine il Signore in quanto non lo abbiamo riconosciuto, che per fargli maggiore scorno ed offesa con adorazioni superficiali, e bugiarde, e con una sommissione di sola apparenza. Così negando noi tante volte di rendergli l' onore, che gli è dovuto, abbiamo perduto quello, che ha dato a noi. Non abbiamo voluto servire a Dio, e siamo perciò divenuti gli schiavi del Demonio, e dal colmo della gloria, e della

gran-

Digitized by Google

grandezza , ſiamo precipitati nel maſſimo avvilimento . *Homo, cum in honore eſſet , non intellexit , comparatus eſt jumentis inſipientibus , & ſimilis factus eſt illis.*

Ah mio Dio, non è tanto la mia umiliazione quella , che io piango , quanto il diſprezzo, che ho fatto di voi nei preziosi pregj , di cui mi adornaſte . Quanto mi avete voi ſollevato, e diſtinto , altrettanto mi ſono io degradato , ed avvilito ; Ma ſarei ancora felice , ſe la confuſione , e la miſeria deplorabile, in cui mi trovo, mi daſſero almeno quel cuore umiliato, che voi non diſprezzate giammai . *Cor contritum , & humiliatum Deus non deſpicies.*

XIII.

Ego te exaltavi virtute magna, & tu me suspendisti in patibulo Crucis.

Io ti ho esaltato con gran possanza, e tu mi hai sospeso sopra il patibolo della Croce.

CHi da Dio fu distinto col ministero dei sacri altari, colla direzione delle anime, o con alcuno de' sublimi uffizj, ed impieghi, che sono nella Chiesa, o con alcun' altra consacrazione speciale, fu veramente esaltato con una potenza grande, e se non ha fatto servire questi ministerj, e queste distinzioni alla gloria del suo padrone, merita più d' ogni altro il rimprovero di avere inalzato sul patibolo Gesù Cristo, portando più in alto l' offesa sua, e il disprezzo scandaloso di quanto vi ha di più grande, e di più santo. Si chiami pure costui il più fa-

Digitized by Google

favorito, e il più ingrato fra tutti i peccatori, e il peggiore fra i crocifissori di Gesù Cristo. *Rursus crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, & ostentui habentes.* Heb. 6. 6.

Ma alziamo pur tutti lo sguardo al Cielo, a quei troni sublimi, che ci ha preparato il Signore sopra le stelle, ed abbassandolo in quel profondo abisso di viltà, d' indegnità, di miseria, dove ci trovò, d' onde ci trasse il Signore, confessiamo, che veramente è stupenda l' onnipotenza, la carità, con cui gli piacque inalzarci, destinandoci a questa incomprensibile elevazione. O Paradiso, ultimo, immenso, eterno dono di Dio! Che può mai soffrir l' uomo per meritarti, che mai può fare per esserne grato a Dio, se neppure egli è capace d' intendere, quale è il tuo prezzo, e quel gran bene che sei? Oh Paradiso, che sei la stessa felicità di Dio,

che costi tutto il Sangue dell' Uomo Dio, chi ti apprezza abbastanza?

E noi ben lungi dal meritare questa infinita mercede, dal faticare coraggiosamente per essa, e dal farne almeno la giusta stima, a tutto la posponiamo, nulla facciamo per ottenerla, tutto anzi per perderla. Questo è l' ultimo bene, che a Dio sinceramente si chiede, e quello di cui desideriamo di differire, quel più che si può, l' acquisto. Infatti nulla più si teme della morte, la quale sola ce ne può dare il possesso, e certo vivendo ingrati così, abbiamo ragione di temerla assai. Non è un male la sola morte, ma è il sommo male la morte unita al peccato; *Mors peccatorum pessima*.

Dunque, mio Dio, tutto voi fate senza riserva per colmarci di benefizj, e per costringerci con una dolce violenza ad amarvi, e ad esser felici, e noi cerchiamo

la felicità, nell' offesa vostra, e sappiamo eludere tutte le ammirabili invenzioni del vostro amore, e sprezzare i più forti legami della vostra tenerezza per noi! Il Demonio, ed il mondo ci offrono una morte funesta per stipendio di una infame, e gravosa servitù, e si corre con folla ad impegnarsi con questi duri Tiranni. Voi date ogni bene, date il Cielo, date voi stesso, e sì pochi accettano le vostre offerte, e i vostri doni. Io non ne merito alcuno, o Signore, ma poichè m' invitate a riceverli, e mi comandate di chiederli, ecco il solo dono, che io bramo, o Signore, il solo che attendo ancora dalla vostra divina beneficenza: Traetemi a voi, esaltatemi sulla vostra Croce, fatemi vivere, e morir con voi crocifisso. Questo è l' onore, questa è la sola felicità, a cui possa aspirare un peccatore, anzi ogni Cristiano più innocente, e più giusto.

Digitized by Google

XIV.

Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? Quia eduxi te de terra Ægypti parasti Crucem Salvatori tuo.

Che ti ho fatto, o mio popolo, in che ti ho dispiaciuto? Perchè ti ho tratto fuori dall' Egitto, hai tu preparata una Croce al tuo Salvatore.

ISraele fu liberato dalla schiavitù dell' Egitto, e condotto nel Deserto, per il quale dovea farsi strada alla terra promessa; e intanto gli fu data la Legge compresa ne' dieci Comandamenti, e cominciò ad essere un popolo distinto dalle altre nazioni, e a chiamarsi il popolo del Signore: *Popule meus*. Che abbiamo noi ricevuto di meno? Molte sono le schiavitù dalle quali Iddio ci ha liberati, se riflettiamo che i nostri tiranni sono il peccato, il demonio, le proprie passioni, i pregiudizj del mondo, e tutte le creatu-

ture che dominano i nostri sensi. Tratti dall' abisso del Nulla fummo introdotti nel mondo come in un deserto dal quale dobbiamo rapidamente passare alla Patria celeste. Il Decalogo, cioè la Legge naturale fu scolpita nell' anime nostre assai meglio che nelle tavole di pietra; perchè il lume della ragione, e la voce della coscienza non ci lasciano ignorare i naturali doveri, se non che per una colpa inescusabile. Finalmente il Signore ci ha sostituiti all' antico suo popolo per una speciale elezione, e benchè arbitro di tutte le nazioni e di tutte le creature, noi soli riguarda come suoi, come suo regno, come sua porzione, e retaggio. Ed oh quanto è ricco e felice chi a Dio puó dire: Io sono vostro, o Signore, voi siete mio! *Tuus sum ego, Deus meus es tu*. E quanto è terribile quella minaccia: *Pongli nome: Non popolo mio, perchè voi non sie-*

siete mio popolo, ed io non sarò vostro Dio? Voca nomen ejus non populus meus, quia vos non populus meus, & ego non ero vester. Os. 1. 9.

Ma chi merita più di noi questa minaccia se, come osservò S. Grisostomo, non solo non amiamo Dio come amico, ma neppure gli usiamo quella specie di giustizia, che suol praticarsi con un nemico, non offendendo chi non offende? Non è permesso a noi di maltrattare un dichiarato nemico, e noi rendiamo male per bene al nostro Dio, al miglior Padre, ed Amico? *Non solum ut amicum non diligimus, sed, quod dictu horrendum est, ut inimicum persequimur*. Sappiamo la Legge, e non l' osserviamo. Si scorrano i precetti principali. Riferiamo a Dio con amore tutte le nostre azioni, ed i nostri travagli? Rispettiamo il suo Nome, cioè la sua Maestà in tutti gli atti di Religione? Profittiamo de' giorni di san-

ſantificazione? Come oſſerviamo le diverſe relazioni di dipendenza, di gratitudine, di ſollecitudine verſo i proſſimi ſecondo il noſtro ſtato? Come ci è a cuore l' onore, la vita, l' intereſſe dei medeſimi, la verità nelle parole, la ſantità ne' penſieri, e ne' deſiderj, tutto in ſomma il corpo della Legge naturale, che è il fondamento di tutte le altre? Iſraele appena fuori dell' Egitto, e nell' atto iſteſſo che Iddio cominciava ad iſtruirlo ſi fabbricò un' idolo d' oro, e rinunziò a Dio, ed alla ſua Legge. Così molti di noi appena cominciano ad aver l' uſo di ragione, e la cognizione della giuſtizia vi rinunziano per fabbricarſi idoli d' oro, e di carne quante ſono le loro paſſioni, ed a queſti conſacrano il loro affetto, dicendo anch' eſſi cogli empj Iſraeliti. *Hi ſunt Dii tui Iſrael.* Ex. 32. Qual maggiore ingiuſtizia, qual più orribile diſpoſizione!

Digitized by Google

Il cuore agli idoli, la Croce a Dio!

Quid feci tibi? Mio Signore, e mio Dio, che ho fatto io stesso contro di voi qualunque volta ho peccato? Ho commessa una azione detestabile: mi sono fatto reo d' empietà, d' ingiustizia d' ingratitudine, di perfidia. Ma che volete ormai che io faccia, o Signore? *Domine quid me vis facere?* Parlate, il vostro servo vi ascolta. La fedeltà in avvenire, la penitenza per il passato, sono un doppio sacrifizio, che volete da me, e che deve estendersi a tutta la mia vita. Questa è la vostra immutabile volontà, non debbo dubitarne, nè posso più chiamarvi il mio Dio che a questo titolo, ed io voglio esser vostro ad ogni costo: ma voi mostratevi ancora il mio Dio con farmi adempire un comando sì giusto: *Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu*. Ps. 142.

XV.

Digitized by Google

XV.

Crucem tuam adoramus, Domine, & sanctam Resurrectionem tuam laudamus, & glorificamus. Ecce enim propter lignum venit gaudium in universo mundo.

Vi adoriamo nella vostra Croce, o Signore, e vi lodiamo, e glorifichiamo per la vostra Risurrezione. Ecco che dal legno della Croce si sparge una santa allegrezza sul mondo tutto.

FAcciamo almeno in questa ultima considerazione, se pure è possibile, la giustizia, che è dovuta al nostro amantissimo Salvatore, e la confessione umiliante di una ingratitudine, di cui noi soli siamo capaci. Che non ha egli fatto, e patito per amor nostro l' unigenito Figlio di Dio? Mortali tristezze, tradimenti, desolazioni, obbrobrj, percosse, flagelli, spogliamento delle sue vesti, spargimento di Sangue, piaghe atrocissime in tutto il suo sacratissimo Corpo, non sono che una

una parte di quella Croce, di cui si è caricato per noi. Per noi ha egli sofferto una povertà senza esempio, la fame, la sete, l' infamia, la vita più dolorosa, la morte più atroce e crudele, che fosse mai. Tutto questo con un amor senza termine, tutto questo senza alcun merito nostro, senza alcuna necessità, che ne avesse, tutto questo con infinito nostro vantaggio, e tale, che nulla più resti a desiderare; *ita ut nihil vobis desit*. Anzi troppo, troppo ha egli ecceduto ogni possibile nostro desiderio. Ecco ciò, che ha fatto Gesù per noi, ed ecco ciò che ci ricorda la Croce, se la sappiamo mirare con occhi Cristiani.

Or come a questo immenso complesso di grazie, di favori, di amore abbiamo potuto resistere, e come restiamo tutt' ora freddi, e insensibili alla vista della Croce adorabile del Salvatore? Come siamo

mo

mo noi sempre sì miserabili peccatori, pieni delle stesse infermità, delle medesime debolezze? Come è possibile, che forse neppure una sola delle nostre passioni abbia ceduto alla forza di sì potenti rimedj? *Numquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi? Quare igitur non est obducta cicatrix filiæ populi mei?* Jer. 8. Mancano forse i Sacramenti, che applichino alle nostre piaghe l' efficace virtù della Croce, e dei meriti di Gesù Cristo? Mancano forse medici spirituali, che sappiano istruirci, curarci seconde le regole sempre dolci, perchè sicure della vera penitenza? Ah nò, siamo noi stessi, che ostinati ricusiamo di ricevere questi celesti rimedj, o gli riceviamo senza la dovuta preparazione, ed amiamo meglio perire, e lasciar perir per noi tante preziose grazie di Gesù Cristo. E vorremo noi dunque persistere in sì

per-

Digitized by Google

perversa , e fatale ostinazione, vivere ingrati , morire senza speranza , e privare in eterno l'amoroso Signore del frutto dei suoi travagli ? Che rispondiamo a Dio ? *Responde mihi*? Ci parla dalla Croce.

Oh Croce santissima , Croce onnipotente, Croce di Gesù, a cui nulla resiste, e come ancora vi resiste il duro mio cuore ? Croce adorabile del mio Salvatore , ultimo, anzi unico refugio dei peccatori, degl' infelici figli di Adamo: *O Crux ave spes unica* . Deh riportate sopra di me un glorioso trionfo , vincete me ancora , dopo aver vinti , e debellati tutti i nemici di Dio . Oh vero albero di delizie , e di vita , e di resurrezione , che ci consolate nella terra del nostro esiglio di quanto perdemmo nel terrestre Paradiso , voi siete il pegno sicuro di pace , voi la vera allegrezza del mondo tutto. Rendetela questa allegrezza anche al mio cuore con una peni-

tenza sincera, e stabile, che mi faccia morire con Gesù Cristo, per poi risorgere, e regnare con lui, il quale col Padre, e collo Spirito Santo, vive, e regna ne' secoli de' secoli. Così sia.

O felix lignum, o divina Crux, & beata, ò sceptrum cæleste, Sacerdotum decus, Christianorum robur, baculus senectutis, mundique præsidium, corrobora me virtute tua; hodie divino tuo contactu sanctifica, & conserva illæsos ab impressione adversarii Pastorem simul, & Gregem.

Orat. Teophanis Cerameï in exalt. Sanctæ Crucis. Bibl. PP.

IMPROPERJ

VOLGARIZZATI IN METRO.

I.

ECco, la Croce ſplende,
Ove de' noſtri errori
Un Dio vittima pende;
Venite, ognun l' adori.
O Santo, Santo, Santo,
Dio forte, ed immortale,
Ti muova il noſtro pianto,
Perdona all' uom che è frale.

II.

Popolo ah troppo ingrato,
Dimmi, che ti ho fatt' io?
In che ti ho contriſtato?
Parla, riſpondi a Dio.
Io pur con tanto amore
Ti traſſi dall' Egitto,
E il tuo liberatore
In Croce hai tu trafitto.

O Santo ec.

III.

Di manna io ti cibai
Molti anni in un deſerto.
Qual terra a te donai!
Qual morte ho poi ſofferto!

Popolo ec.

IV.

IV.

O ingrata terra, o amara
Vigna del mio ſudore,
Un tempo a me sì cara,
Or tutto il mio dolore.

V. O Santo ec.

Per te già pianſe eſtinti
L' Egitto i figli ſuoi,
E del mio Sangue tinti
Sono i flagelli tuoi.

VI. Popolo ec.

Io l' empio Rè inumano
Spenſi nel mar d' Egitto:
Tu de' nemici in mano
Mi laſci derelitto.

VII. O Santo ec.

Ho l' Eritreo diviſo
A te popol diletto,
Tu m' hai trafitto, e ucciſo,
E poi mi ſquarci il petto.

VIII. Popolo ec.

Io de' tuoi paſſi erranti
Luce divenni e guida:
E tu m' accuſi avanti
Straniera gente e infida.

IX. O Santo ec.

Manna dal Ciel diſceſa
Io porgo alla tua fame;
E qual ſervo ogni offeſa
Soffro, e il flagello infame.

Popolo ec.

Digitized by Google

X.

Io con bei fiumi d' acque
Sedai le tue querele;
E ristorar ti piacque
La sete mia col fiele.

XI. O Santo ec.

E regno e vita ho tolto
Per te di Cana ai Regi;
Tu mi percuoti il volto
Con vil canna, e mi spregi.

XII. Popolo ec.

Son' io quei che ti dona
Scettri reali, e troni:
Di spine una corona
Tu sul mio Capo imponi.

XIII. O Santo ec.

Io con prodigj grandi,
Grande il tuo nome ho reso:
E il Sangue mio tu spandi,
Tu m' hai sul legno appeso.

XIV. Popolo ec.

La terra, o Dio vi adora
In morte, e poi risorto:
E dalla Croce implora
Perdono, amor, conforto.

O Santo.

FINE.

910567